

Trasformazioni in atto nel Veneto della Terza Italia

di Luciano Vettoreto* e Laura Fregolent**

Introduzione¹

Questo scritto restituisce in parte il lavoro svolto dagli autori nell'ambito del progetto di ricerca PRIN (2010) dal titolo *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità*².

L'oggetto di ricerca è il Veneto, contesto emblematico di una struttura economico-produttiva (la "Terza Italia", i distretti industriali) di grandissimo successo in termini di crescita economica e dei redditi. Questa struttura della produzione era associata ad una formazione sociale specifica, fondata sulla famiglia come cellula elementare, su reti informali di mutuo appoggio e sostegno, da un elevato grado di consenso generale e modestissimi conflitti sociali, da una spiccata etica del lavoro e del risparmio, da uno spiccato individualismo e spinta all'autonomia. Nel corso del tempo, la crescita dei redditi e la conseguente domanda di abitazioni, beni e servizi, ha indotto un'urbanizzazione molto forte, che si è collocata fuori dai molti centri urbani (piccole, medie e medio-grandi città come Venezia, Padova o Verona). Dopo una prima fase di "urbanizzazione della campagna" e di forte crescita degli insediamenti suburbani, la crescita ha interessato in modo molto evidente anche la localizzazione di servizi (soprattutto di servizi commerciali, nella forma del medio e grande centro commerciale), tanto che l'area centrale del Veneto appariva agli studiosi come un'unica grande città diffusa.

I cambiamenti avvenuti e le dinamiche di trasformazione urbana che hanno attraversato la regione sono l'oggetto delle riflessioni che seguono, nello specifico vengono messi a confronto due modelli di modernizzazione (§ 1) che consentono di capire l'evoluzione del modello Veneto, le dinamiche più recenti (§ 2) connesse ai

* Luciano Vettoreto, DPPAC – Università IUAV di Venezia, luciano.vettoreto@iuav.it.

** Laura Fregolent DPPAC – Università IUAV di Venezia, laura.fregolent@iuav.it.

¹ Si ringraziano i valutatori per i suggerimenti dati che hanno contribuito a migliorare il testo.

² L'unità locale dell'Università IUAV di Venezia era composta da: L. Vettoreto (coordinatore), L. Fregolent, F. Gastaldi, C. Tedesco, F. Gelli, M. Basso, M. Bottaro, M. Vani.

cambiamenti socio-economici e demografici (§ 3) che restituiscono una società più complessa e segmentata ed una regione “liquida” dai confini sfuocati (§ 4).

1. Venezia e Veneto. Due modelli di urbanizzazione e sviluppo

Il Veneto è molto noto agli studiosi dello sviluppo economico, in quanto emblematico di una struttura economico-produttiva (la “Terza Italia”, il Nordest) di grandissimo successo in termini di crescita economica e di reddito (Bagnasco, 1977). In realtà, per molti anni, sono convissuti, non senza problemi, due modelli diversi di modernizzazione: quello veneziano e quello veneto.

Venezia, a partire dai primi anni del secolo scorso, viene spinta da alcune élite locali e nazionali verso la modernizzazione con alcune scelte che avviano la costruzione di una città bifronte: una terraferma moderna ed industrializzata secondo un modello fordista molto avanzato, e l’antica città insulare, pensata e praticata come polo internazionale di arte, cultura e *entertainment*.

Quando Mestre, durante il periodo fascista, verrà inglobata alla città insulare e si costruisce il grande polo industriale di Marghera, Venezia rinnova profondamente il proprio antico e mutevole carattere metropolitano. La grande visione era la costruzione di una metropoli che interpretava in modo originale la modernità, con una divisione spaziale chiara, dove Venezia era sempre più il luogo del consumo internazionale e della produzione di arte e cultura, e l’ex comune di Mestre lo spazio della produzione fordista e dello sviluppo urbano “normale”. A questa divisione spaziale di funzioni, corrispondeva di fatto una divisione sociale dello spazio: i ceti di status elevato (abitanti e *city-users*) nella Venezia insulare risanata e dotata di infrastrutture moderne, e gli strati sociali di status inferiore nella terraferma.

Questo piano di modernizzazione ha come esito un’enorme esplosione urbana della terraferma, frutto più di un “esodo” dalla città insulare soprattutto per le critiche condizioni abitative, che di un classico inurbamento della popolazione rurale. Una parte consistente della forza-lavoro della nuova città industriale continua a vivere in campagna, combinando la sfera socio-economica rurale con quella industriale (Anastasia e Rullani, 1982; Piva e Tattara, 1983). Per lungo tempo, l’identità dell’operaio sarà più legata al mondo rurale tradizionale e alle sue pratiche che alla nuova condizione industriale, con effetti di rilievo sul controllo sociale e sulle relazioni industriali e sociali (cfr. Trigilia, 1986), in definitiva sulla vita della città.

Questo modello non ha avuto impatti significativi sullo spazio regionale, dove, a partire almeno dall’unità d’Italia, un secondo modello si è affermato, soprattutto nelle aree di Vicenza e Treviso: un modello di modernizzazione radicalmente diverso, di transizione non traumatica, fatto di immersione di unità industriali nelle campagne (Becattini, 1989; Brusco, 1989), conservazione dei legami col mondo rurale, pratiche di *welfare-provision* da parte degli imprenditori che produceva società tendenzialmente auto-organizzate, con una presenza minima ma fondamentale dello Stato, un mercato del lavoro molto flessibile, modesti conflitti sociali, scarso inurbamento, un modello di governance molto territorializzato (in cui il sistema locale

del credito era una parte essenziale), sebbene con la presenza di attori ed élite di livello nazionale.

Nel corso del tempo, questo modello si è fortemente rafforzato e ha diversificato le forme di organizzazione della produzione e di generazione dell'imprenditorialità, pur conservando molte delle radici originarie, dando luogo al paesaggio economico e sociale della Terza Italia (e del Nordest), un modello di enorme successo fino agli inizi degli anni '90. La fortissima crescita economica (e dei redditi) ha avuto impatti molto evidenti sull'urbanizzazione (Anastasia e Corò, 1996) generando una fenomenologia insediativa che, per brevità e accantonando le differenze, viene indicato come *città diffusa* (Indovina, 1990; Secchi, 1996; Indovina *et al.*, 2005; Munarin e Tosi, 2002; Fregolent, 2005). Una parte consistente della ricchezza prodotta viene investita in un enorme sforzo individuale di costruzione di un modello residenziale basato sulla bassa densità, con tipologie abitative ricorrenti, proprietà, legami con il retroterra agricolo e con le famiglie di origine. L'urbanizzazione, in questa fase, combina due tendenze:

- un movimento di popolazione, in particolare di giovani coppie, dalla città verso la prima e seconda cintura urbana, legato alla ricerca di un nuovo stile di vita non-urbano (e neppure rurale) legato ad alcuni valori tradizionali, alla percezione di sicurezza, all'alto valore simbolico della casa di proprietà e alla sua accessibilità economica;
- una crescita endogena, a partire dalla ricca trama originaria di centri e infrastrutture, dovuta alla volontà di migliorare la propria condizione abitativa, per mostrare una nuova e più adeguata immagine sociale, riutilizzando spesso il patrimonio familiare (terreni, la vecchia casa di famiglia rurale, i risparmi familiari) e mantenendo i legami con la famiglia di origine (fornitrice di benessere, servizi e sostegno).

Questa combinazione produce nel tempo una coalescenza di case, capannoni, luoghi di consumo e del *loisir*, attività agricole diversificate, con un alto livello di mobilità sostenuta principalmente dal trasporto privato. Al contempo, produce livelli molto elevati di esternalità negative e contribuisce a mettere radicalmente in crisi il modello stesso.

2. Nuovi modelli e nuove dinamiche

Questo modello entra in crisi negli anni '90, quando la globalizzazione comincia ad avere effetti significativi e mentre la crisi economica e finanziaria del 2009 produce una forte accelerazione ai cambiamenti: il modello di sviluppo si ridefinisce in modo radicale (Anastasia e Corò, 1996), ponendo fine al racconto della Terza Italia e del Nordest.

Si dissolvono i distretti, e si produce una varietà di situazioni, dalla marginalità economica e progressiva smobilitazione di parti consistenti del manifatturiero che non riesce a stare al passo con le dinamiche, fino alle imprese-rete globali, che giocano non più entro circuiti di prossimità geografica, ma piuttosto entro quelli di pros-

simità cognitiva, rapportandosi all’offerta di servizi qualificati nei centri del “sistema Nord”, fino a produzioni artigianali di nicchia estrema e ad altissimo valore aggiunto. Si osservi che, mentre il numero di imprese diminuisce dell’1,8% nel 2012, le esportazioni crescono nel 2013 di ben il 2,8% (Regione Veneto, 2013; 2014). Il modello della produzione tradizionale cambia in profondità i sistemi di *management* e di posizionamento/investimento nelle catene del valore. Il “bello e benfatto”, l’osatura dei vecchi distretti, cambia quasi totalmente volto e rapporti col territorio, con successo in termini di esportazione e valore aggiunto.

Ancora alcuni dati di carattere economico: tra il 2001 e il 2011 l’occupazione industriale scende quasi del 16%, rispetto alla media nazionale (11%), mentre il settore dei servizi cresce fino al 54% del totale e l’impiego nel settore no-profit aumenta del 38% (media nazionale del 28%). Queste dinamiche producono un impatto significativo sugli assetti sociali e urbani, e l’espansione delle attività no-profit segnala un attivismo locale importante nel quadro della coesione.

Il “divorzio” dell’industria dal suo territorio si associa quindi a una forte terziarizzazione e crescita anche dei settori innovati, i cosiddetti KIBS³. Il valore aggiunto nella produzione di servizi è aumentato nel periodo 1995-2011 del 1,2%, più di quanto non sia cresciuto quello della produzione di beni (0,7%). Ma la localizzazione cambia: la manifattura è spazialmente dispersa, i nuovi servizi stanno soprattutto nelle città. Ne consegue che uno dei risultati della ristrutturazione economica è che le città riacquistano un ruolo più rilevante, rispetto alla fase precedente. In questo scenario, se Milano è il principale polo per i servizi avanzati (seguito da Roma), le città del Veneto (la prima è Padova) si collocano intorno alla media (che ovviamente aumenta se si considera l’intera area policentrica), e la loro distanza da Milano si riduce.

In sintesi, negli ultimi quindici anni il paesaggio economico e urbano è cambiato, con un ritorno prepotente delle città, che, a partire dalla loro storia, mostrano complementarietà in una sorta di *city-region* policentrica (dal punto di vista morfologico, funzionale e relazionale) immersa in spazi di flussi locali, nazionali e globali (Perulli, 2010; 2012; Turri, 2000): città universitarie, della produzione di conoscenza e trasferimento tecnologico (Padova), città del turismo e della cultura, quasi monopoliste globali (Venezia), città dei trasporti avanzati e della logistica (Verona, Venezia), centri di servizio ai sistemi locali (Treviso, Vicenza), città della creatività per la produzione (Padova, Venezia), centri minori che sembrano ancora legati ad un meccanismo del tipo “località centrali” assieme a città palesemente reticolari (OECD, 2010; 2015).

Le reti sono diventate sempre più complesse con le crescenti differenziazioni nella struttura economica. Non c’è ovviamente solo una struttura industriale globalizzata: il turismo è altamente internazionalizzato (40 dei 62.000.000 di turisti che visitano il

³ Per Knowledge Intensive Business Services – KIBS, si intendono i servizi legati, ad esempio, all’informatica, alla ricerca e allo sviluppo e di consulenza (ingegneristica, tecnologica, legata alla pubblicità e alla comunicazione, ecc.) cioè tutti quei servizi che dipendono in larga misura dalla conoscenza professionale e forniscono, allo stesso tempo, prodotti e servizi basati sulla conoscenza (cfr. Miles *et al.*, 1995).

Veneto sono stranieri), e tale attività è sempre più gestita da operatori globali e tecnologie intelligenti; nicchie sempre più importanti, come l'agriturismo, il turismo congressuale o il settore agroalimentare che richiedono sistemi locali con altissima qualità della vita e del paesaggio, e la capacità di investire in settori strategici della catena del valore globale. Lo stesso si può dire per l'interesse crescente nell'agricoltura che sta attraversando una fase nuova attirando giovani imprenditori e utilizzando più appropriate pratiche manageriali. Al contempo, l'industria culturale e creativa (non solo legata al turismo) è in rapido aumento, raggiungendo, secondo alcune stime, circa 130.000 dipendenti (54% dell'occupazione totale) e il 5,8% del valore aggiunto totale, andamento simile a quello di alcuni settori di produzione di beni e servizi avanzati. Questi cambiamenti sono associati a un ulteriore rafforzamento della localizzazione residenziale e delle attività economiche lungo i corridoi urbani, in particolare quello Venezia-Milano. In definitiva, il paesaggio economico della regione appare assai più complesso, le specializzazioni perdono terreno, i territori mostrano sempre più elevate compresenze di attività (e anche, presumibilmente, di modelli e progetti di vita e dell'abitare), che pongono nuove domande.

3. Una società più segmentata

Il cambiamento economico e demografico descritto ha un impatto sulla dinamica sociale. È importante fornire qualche coordinata quantitativa.

- *L'invecchiamento della popolazione.* La percentuale di giovani dai 18 ai 34 anni tra il 1998 e il 2009 cala del 23%. La distribuzione geografica dell'indice di dipendenza conferma le dinamiche di crescita demografica lungo i corridoi urbani, con presenza di popolazione anziana non più solo nei centri urbani maggiori. Molte città ricominciano ad attrarre popolazione (lungo il corridoio Milano-Venezia, Padova, Treviso, Vicenza, Brescia e Bergamo si registra tra il 2001 e il 2011 un aumento di popolazione; Milano e Verona rimangono stabili o rallentano il loro declino; solo a Venezia continua il calo).
- *Il forte incremento dei migranti.* Le scelte localizzative dei migranti appaiono differenziate. Nella regione milanese, la scelta è principalmente urbana, mentre nel caso del Veneto sembra interessare più i territori degli ex distretti industriali e/o delle aree rurali più ricche. Tuttavia, anche nel caso veneto, si avverte negli ultimi anni una maggior propensione localizzativa nelle città di Padova e Venezia: la città che potenzia la propria dotazione di servizi è diventata un nuovo magnete per molti segmenti sociali.
- *Una mobilità sociale bloccata e una contrazione delle classi medie.* Tra il 1998 e il 2009, i ceti medi si sono ridotti, la classe più agiata è cresciuta del 58% e gli strati inferiori sono rimasti stabili. Ciò significa che la mobilità ascendente avviene dalla classe media verso la classe superiore, e che il salto dalla classe inferiore alla classe media (o la classe superiore) è sostanzialmente bloccato. Al tempo dei distretti industriali (cfr. Becattini, 1978) le divisioni sociali erano scar-

samente percepite, per l'elevata mobilità dal lavoro dipendente al lavoro autonomo. Le distinzioni sociali sono ora molteplici (reddito, etnia, età, professione, genere) e molto più visibili, e non solo nelle città.

- *La crescente richiesta di professioni poco qualificate*, prevalentemente orientata ai servizi (2005-2011: +21% nei servizi commerciali, +16% in altri settori legati ai servizi ma con manodopera poco qualificata), in particolare legati all'istruzione, sanità, turismo, ristorazione, servizi alla persona e al trasporto. Allo stesso tempo, le professioni scientifiche e tecniche aumento del 23% (scienze della vita, assistenza sanitaria, ingegneria, professioni creative, gestione economica), mentre l'artigianato tradizionale e la produzione manifatturiera cala del 2,7%. Come evidenzia Scott (2012, pp. 41-42), una nuova classe *servile* (come nelle vecchie città) per consentire la riproduzione sociale della globalizzata *upper class*.
- *Le famiglie stanno cambiando non solo in termini di dimensioni e forme, ma anche nelle loro abitudini*. I giovani rimangono più a lungo nella famiglia di origine, non, come un tempo, per scelta, ma a causa di vincoli economici. Di converso, la tradizionale prossimità residenziale con la famiglia di origine è meno forte di un tempo, evidenziando con ciò un suo ruolo meno importante nella riproduzione sociale.
- *Le reti di prossimità informale di solidarietà continuano a costituire un supporto straordinario per gli individui e le famiglie*. Nel 2012 il 35% della popolazione adulta ha aiutato un non familiare o un non-amico (media nazionale del 30%), 82% dice di avere parenti o amici sui quali può contare (media 76%), il 15% svolgono volontariato. Se questi dati indicano un certo grado di capacità auto-organizzativa, non è ancora chiaro il loro impatto in una situazione di inegualanze crescenti.

4. Economie fluide, società *hard*: lo spazio indefinito della città-regione nei flussi globali

Il Veneto sembra una città-regione "liquida". I suoi confini sono sfocati, a geometria variabile, costruiti di volta in volta da pratiche ed eventi sociali ed economici: lo spazio delle reti informali di solidarietà; quello dei conflitti locali (spesso ambientali); la sfera quotidiana dei viaggi casa-lavoro e casa-shopping; la dimensione relazionale del Nord Italia e dei flussi di beni, servizi, persone, idee tra i nodi globali e locali della catena del valore. L'equazione territorio-economia-società della Terza Italia appare ormai un'eredità del passato.

Nello spazio dell'urbanizzazione veneta si incrociano numerosi flussi e reti, e la situazione appare, per certi aspetti, simile a quella di altri contesti. In un recente studio del Brookings Institution (Parilla *et al.*, 2015), che ha analizzato le 300 più ricche aree metropolitane del mondo, l'area Venezia-Padova (considerata un'unica area metropolitana) mostra un PIL pro capite (come indicatore rozzo di capacità di posizionamento nello spazio dei flussi) simile a Torino e Firenze, così come a Osaka-Kobe, Barcellona, Marsiglia, Berlino, Bordeaux, Manchester, Seoul, Strasburgo. Milano si colloca più in alto nella graduatoria, vicino a Taiwan e ad alcune città

giapponesi e statunitensi, seguita da Bologna e Roma.

La Terza Italia è finita, e con essa scompaiono i confini che la definivano. La struttura economica distrettuale (talora organizzata secondo precise gerarchie interne) appare sostanzialmente diluita. Le relazioni tra imprese mutano scala e senso. Tra le imprese globali a rete (non necessariamente grandi imprese) e la subfornitura si aprono spazi enormi, che mettono in profonda crisi il “cemento” della società e dell’economia. Emergono nuovi dualismi, le relazioni tra imprese e territori si ridefiniscono in modo radicale. Ciò che succede dal lato della società appare ancora largamente incognito, anche se appare del tutto evidente la progressiva marginalizzazione della coerente e autonoma “formazione sociale di piccola impresa”.

L’ipotesi di una città-regione globale nel Nord Italia (Perulli, 2012) sembra convincente: in questo spazio, il Veneto si comporta al contempo come un sistema locale, una parte autonoma di un *network* internazionale (turismo, agroalimentare, cultura, produzione di beni a alta intensità tecnologica), un elemento del sistema Nord (le poche informazioni statistiche disponibili su vari tipi di flussi confermano questa ipotesi). Queste nuove spazialità sembrano apparentemente capaci di offrire molte possibilità di sviluppo, ma non per tutti; la generazione di ineguaglianze (di ricchezza e di opportunità) è palese, anche se non è ancora chiaro quali potranno essere gli impatti.

Riferimenti bibliografici

- Anastasia B. e Corò G. (1996). *Evoluzione di un’economia regionale. Il Nord-Est dopo il successo*. Portogruaro: Ediciclo Editore.
- Anastasia B. e Rullani E. (1982). *La nuova periferia industriale. Saggio sul modello Veneto*. Venezia: Arsenale.
- Bagnasco A. (1977). *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*. Bologna: il Mulino.
- Becattini G. (1989). *Modelli locali di sviluppo*. Bologna, il Mulino.
- Becattini G., a cura di (1987). *Mercato e forze locali: il distretto industriale*. Bologna: il Mulino.
- Brusco S. (1989), *Piccole imprese e distretti industriali*. Torino: Rosenberg& Sellier.
- Fregolent L. (2005). *Governare la dispersione*. Milano: FrancoAngeli.
- Indovina F. (1990). La città diffusa. In: Indovina F., Matassoni F., Savino M., Torres M. e Vettorelto L., *La città diffusa*. Venezia: Iuav-Daest, 11-18.
- Indovina F., Fregolent L. e Savino M. (2005). L’area centrale veneta: diffusione in evoluzione. In: Indovina F., Fregolent L. e Savino M., a cura di, *L’esplosione della città*. Bologna: Editrice Compositori, 200-223.
- Miles I., Kastrinos N. and Flanagan K. (1995). Knowledge-Intensive Business Services: Users, Carriers and Sources of Innovation. *European Innovation Monitoring System (EIMS)*, 15.
- Munarin S. e Tosi M.C. (2002). *Tracce di città*. Milano: FrancoAngeli.
- OECD (2010), *OECD Territorial review. Rapporto su Venezia metropoli*. Venezia:

Marsilio.

- OECD (2015). *Governing the Metropolitan City of Venice*. Paris: OECD Publishing.
- Parilla J., Trujillo J.L., Berub A. and Ran T. (2015). *Global Metro Monitor. An Uncertain Recovery. 2014*. Washington D.C.: The Brookings Institution – Metropolitan Policy Program.
- Perulli P., a cura di (2010). *Nord regione globale. Il Veneto*. Milano: Mondadori.
- Perulli P., a cura di (2012). *Nord. Una città-regione globale*. Bologna: il Mulino.
- Piva F. e Tattara G., a cura di (1983). *I primi operai di Marghera*. Venezia: Marsilio.
- Regione Veneto (2013). *Rapporto statistico*. Venezia: Zaccaria editore.
- Regione Veneto (2014). *Rapporto statistico*. Venezia: Zaccaria editore.
- Secchi B. (1996), Un'interpretazione delle fasi più recenti dello sviluppo italiano: la formazione della città diffusa ed il ruolo delle infrastrutture. In: Clementi A., a cura di, *Infrastrutture e piani urbanistici*. Roma: Fratelli Palombi Ed.
- Scott A.J. (2012). *A World in Emergence*. Cheltenham: Elgar.
- Triglia C. (1986). *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*. Bologna: il Mulino.
- Turri E. (2000). *La megalopoli Padana*. Venezia: Marsilio.